

**IV Domenica di Avvento
Omelia 20-12-2020**

Lc 1,26-38

p. Giuseppe Paparone op

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Carissime sorelle e fratelli in Cristo,

abbiamo ascoltato il resoconto di San Luca sull'evento più importante della storia dell'umanità: ossia, **il desiderio di Dio di irrompere nella storia e nella vita degli uomini per offrire una possibilità ulteriore rispetto a ciò che noi siamo capaci di vivere.**

Questa sera vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto che a me sembra un tratto importante, soprattutto per il nostro tempo: l'essenzialità e la sobrietà con cui viene descritto questo evento: poche battute e assenza di scenografia.

San Luca ci invita a concentrarci su ciò che è importante, lascerà poi agli artisti il compito di abbellire, immaginare, pensare agli aspetti anche esteriori.

All'evangelista interessa solo una cosa: **la comprensione profonda dell'evento.**

Vorrei, allora, concentrarmi con voi proprio su questo.

Voi tutti conoscete il senso del Natale, perché l'avete studiato nel Catechismo, ma non so se questa verità sia entrata, dal punto di vista psicologico, spirituale, quotidiano, nella struttura del nostro agire, sentire e desiderare.

Quando meditiamo e vogliamo far festa siamo, infatti, preoccupati anche di tanti aspetti esteriori, belli, perché l'uomo ha anche una dimensione estetica da soddisfare: facciamo presepi, tiriamo fuori le casule belle, ci preoccupiamo della scenografia, e pensiamo che celebrare il Natale sia anche questo.

Col tempo, però, onorare il Natale è diventato quasi solo questo, specialmente nella vita del cristiano medio, comune.

Il messaggio del racconto evangelico di san Luca è semplice:

**Dio vuole far nascere in te un bimbo, un Salvatore: Gesù.
Acconsenti?**

Oggi ho fatto questa considerazione, magari un po' bizzarra: **quando Dio ha creato l'uomo, non gli ha chiesto il permesso di crearlo**; anche in questo caso l'angelo avrebbe potuto dire: "guarda che lo Spirito Santo ti ha visitato, ha generato in te un figlio e tu metterai alla luce questo bambino".

Allora si comprenderebbe anche meglio la risposta enigmatica di Maria: "non conosco uomo"; è chiaro che Maria non conosceva uomo: era fidanzata; però era nella logica delle cose che a breve lo avrebbe conosciuto e avrebbe potuto concepire.

Dio attende la risposta, dice: "Vuoi tu diventare la madre del Salvatore?
Non preoccuparti di come questo avviene perché **a Dio tutto è possibile**".

Queste parole dovrebbero entrare nella profondità del nostro essere e farci vivere con forza, dignità, speranza, gioia, anche le fatiche quotidiane!

A Dio tutto è possibile; quando non interviene vuol dire che non deve intervenire, che è meglio per noi che non intervenga.

C'è un misterioso progetto, che ci è inaccessibile!
A noi quello che è accessibile è questa dichiarazione di Dio.

Nel Natale, allora, innanzitutto dovremmo concentrarci sul fatto che Dio attende da noi un "SI" per diventare creature nuove.

In questo periodo di epidemia da *Covid* vi è stato un dibattito alla televisione che, veramente, alla fine è diventato nauseante: a Natale dobbiamo vedere il nonno, il nipotino, dobbiamo per forza fare la settimana bianca e come possiamo privarcene?

Come si fa a celebrare il Natale se non c'è il nipotino o la nonna?
Come si fa?
Si fa!

Forse, carissimi, per noi è una grandissima occasione di scoprire che **il Natale non è da pensare come una festa familiare**, per quanto bella possa essere, per quanto utili e necessarie siano queste cose.

Come si fa a contestare certi inviti alla sobrietà e alla prudenza, quando ci sono migliaia di morti?

Come si fa, dico ancora?

È possibile che non possiamo celebrare un Natale diverso?
Dobbiamo per forza scappare nella seconda casa?

Rilassiamoci!

Forse molti di voi hanno il presepe in casa; rilassiamoci e contempliamolo.
Non siamo soli, siamo con Gesù, il quale ci dice: "**vuoi diventare una creatura nuova?**".

**IV Domenica di Avvento
Omelia 20-12-2020**

Lc 1,26-38

p. Giuseppe Papparone op

L'Incarnazione, infatti, è il dono di Dio fatto all'umanità per vivere un'esistenza alternativa a quella naturale.

Noi possiamo infarcire la vita naturale, la dimensione sociale, il nostro sentire spontaneo, con qualche fronzolo o con qualche rito, però illudiamo noi stessi e frustriamo l'agire di Dio.

Dobbiamo celebrare il Natale mettendoci in atteggiamento di accoglienza di quello che a noi appare impossibile. *Come avverrà questo? Non conosco uomo. A Dio tutto è possibile.*

Anche per noi è possibile vivere una vita diversa, in cui l'affanno principale non è il benessere mondano, ma il regno di Dio.

Io non so per quanti credenti il regno di Dio sia il primo affanno della loro vita quotidiana e della loro religiosità!

Vorrei lasciare una domanda: **che posto occupa nella mia vita la ricerca del regno di Dio nel mio oggi?**

Che cosa faccio nel mio agire relazionale feriale, quotidiano, per far sì che il regno di Dio entri e cambi questa nostra società?

Questo è il Natale: ricordare a noi stessi che cosa ci viene proposto, che cosa ci viene offerto e che cosa dobbiamo fare noi.

Non dobbiamo fare tante cose: cambiare la disponibilità, il desiderio, metterci a disposizione come Maria: *fai tu Signore.*

Vorrei lasciarvi questa esortazione e, per quanti sono lontani dagli affetti terreni e non potranno celebrare questo Natale attraverso una serie di feste, di doni e di regali, dico: approfittiamo, non lamentiamoci!

Il Papa questa mattina l'ha detto: cerchiamo in questo tempo così drammatico di non fare regali, di non farci doni tra di noi, ma di regalare qualcosa a chi non ha niente.